

«La ricerca genetica non pasticcia con la vita» di Domenico Montalto



La ricerca genetica come presidio di un'autentica cultura e medicina della vita. Questo, in sintesi, è il messaggio di Matteo Bertelli, 38 anni, bresciano, medico genetista e presidente di Magi onlus. Bertelli è stato fra i primissimi ricercatori a dimostrare - nel 2006 - l'esistenza di cellule staminali nel liquido amniotico nonché la possibilità di utilizzare questi «materiali naturali di scarto» per «una medicina rigenerativa su base eticamente sicura». I sensazionali risultati di quello studio d'équipe, pubblicati su un'autorevole tribuna quale la rivista *Stem Cells and Development* (2006, pagg. 719-728, Mary Ann Liebert Inc.), sono rimasti di riferimento per tutto il mondo scientifico. Le ricerche di Bertelli hanno aperto la strada, in Italia, alle importanti e fondamentali conquiste del professor Giuseppe Noia nell'ambito della diagnostica prenatale e delle terapie fetali. Risultati scientifici prestigiosi che danno ragione, sulla base dei fatti, a un approccio pro-life radicalmente antitetico a «certe lobby culturali» che Bertelli contesta duramente, e che «hanno imposto dogmaticamente l'embrione umano come fonte pressoché unica per l'approvvigionamento delle staminali»; un'impostazione apodittica, che nulla ha

sul campo

Matteo Bertelli, 38 anni, bresciano, medico genetista, presidente di Magi onlus, è stato fra i primissimi ricercatori a dimostrare l'esistenza di cellule staminali nel liquido amniotico nonché la possibilità di utilizzare questi «materiali di scarto» per «una medicina rigenerativa su base eticamente sicura»

a che vedere con le vere evidenze sperimentali e di laboratorio. **Dottor Bertelli, da anni l'attività sua e del Magi è volta a dimostrare che la mentalità e la prassi eugenetica prima che anti-umana o anti-cristiana, è anti-scientifica. Ci sono dati incontrovertibili al riguardo?** Molti, anche se sparsi. Ma Magi si sta adoperando per collegarli fra loro e creare una rete. Le citerò una significativa esperienza che abbiamo condotto nel

box **Magi onlus, test gratuiti per chi ha malattie rare**

Magi onlus è composta da medici specialisti, biologi e biotecnologi, che operano con l'obiettivo di dare un aiuto effettivo ai malati di malattie genetiche e incentivare la ricerca. Magi offre attività e diagnostica di ambulatorio per l'informazione e sostegno dei soggetti colpiti, per lo sviluppo di terapie sia convenzionali sia riabilitative sia innovative. Il servizio di visita e di test genetico, un semplice esame del sangue, è aperto a tutti, italiani e stranieri, vi si accede in modo totalmente gratuito, senza bisogno di impegnativa Asl né di alcun ticket, rivolgendosi alla sede di Rovereto (Tn): Via delle Grazie 3, tel. 0464.662771. Magi ha anche avviato, in collaborazione col gallerista Mario Zanetti, un interessante e innovativo progetto di arte-terapia, come strumento di sollievo dei malati. **(D.Mon.)**

campo della diagnostica prenatale, il cui resoconto è stato pubblicato su una fonte tradizionalmente "super partes" quale *L'American journal of medical genetics* (2008, Part A), che ha indicato questo modello di gestione come esempio da imitare. In tale ricerca, abbiamo ricapitolato 89 casi di gravidanza, da noi seguiti, dove la madre era stata esplicitamente indirizzata all'aborto terapeutico dal servizio sanitario nazionale, in quanto il feto

assolutamente sani, senza alcuna malformazione maggiore, due soli neonati con una malformazione minima al padiglione auricolare, e un solo parto al settimo mese, quindi senza grossi rischi per la salute.

In conclusione? Abbiamo sottratto alla soppressione sicura 77 esseri umani. Tutto ciò in virtù dello stretto sistema di assistenza da noi come Magi (insieme alla Asl trentina) proposto, consistente in consulenza genetica, esami ginecologici ed ecografici seriali per valutare costantemente lo stato di salute e il benessere del feto, analisi approfondite sui farmaci assunti dalla madre per identificare i potenziali fattori teratogeni, colloquio costante coi genitori. Un "modello virtuoso" anche se purtroppo atipico, ma - soprattutto - un modello medico e di gestione scientificamente rigoroso, non affrettato né superficiale. Semplicemente, abbiamo fatto quello che si dovrebbe sempre fare, ovunque.

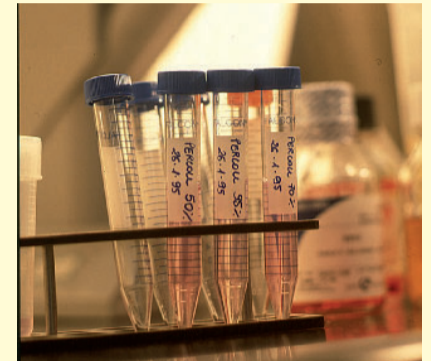
Altri esempi? Molto significativa è la statistica fornita dal professor Giuseppe Noia su www.noiaprenatis.it riguardo l'idrocefalo benigno, malformazione fetale per troppo tempo considerata fonte sicura di deficit intellettivo-motorio e perciò ritenuta causa sufficiente e bastevole per l'interruzione di gravidanza. Ebbene, in un'alta percentuale dei casi (quasi il 40%) presi in esame, il liquor è spontaneamente rientrato, con nascita finale del neonato sano. È bastato aspettare e sorvegliare la cosa con un approccio medico equilibrato e razionale, assistendo e informando correttamente. Un approccio secondo il quale il feto non è materiale cellulare disponibile, bensì a tutti gli effetti un "paziente" - ovvero persona formata col concepimento - la cui salute ha diritto a visite e cure.

La prassi medica, però, sembra aver in molti casi abbracciato la mentalità abortiva. Diciamola tutta. Oggi nelle accademie, nelle cliniche e ambulatori, nelle Asl, nei consultori, nei centri di aiuto alla coppia e di fecondazione assistita, insomma nella generalità del sistema sanitario, la mentalità egemone è brutalmente eugenetica: meglio abortire un essere sano che correre il minimo rischio di generare uno malato. Si tratta di una macchina preventiva potente. Ma spesso lontana dalla verità scientifica.

risultava concepito durante un periodo di fallita terapia anticoncezionale a base di farmaci estrogeni. Si trattava quindi di feti "indesiderati" nonché suscettibili, secondo i "consueti" protocolli medici, di malformazioni. Ebbene, il risultato eclatante fu che su questi 89 casi soltanto 12 gestanti - una percentuale statisticamente molto bassa - alla fine decisero di abortire. In tutti gli altri casi i bimbi sono nati

Spagna

Ovociti donati. Dietro il boom c'è il rimborso



Lil 30% degli ovociti donati in Europa per la fecondazione eterologa proviene dalla Spagna. Un nuovo record per il paese iberico, dove vige una delle leggi più permissive del continente sul fronte della fecondazione assistita, fiore all'occhiello per il governo di José Luis Rodríguez Zapatero e obiettivo di aspre critiche da parte dell'opposizione e dei gruppi pro-life.

I dati questa volta provengono dall'European in vitro fertilization monitoring group (Eim) e dall'International committee monitoring assisted reproductive technologies (Icmart): se la Spagna è il primo donante regionale con quasi un terzo degli ovuli, il 15% viene dalla Repubblica Ceca e il 12% dalla Russia. La ragione? «Alcune cliniche spagnole mettono a disposizione diversi programmi di donazione degli ovuli e, forse, questo spiega perché in Spagna il numero di casi di fecondazione assistita in cui vengono utilizzati ovuli congelati è molto elevato», afferma Jacques de Mouzon, responsabile dell'Eim.

Ma questa motivazione non è sufficiente per capire le dimensioni del fenomeno. La legge spagnola vieta la compravendita di ovuli: chi vuole può donarli «gratuitamente». Ma in realtà alle donatrici che si sottomettono al trattamento spesso viene versata una sorta di compensazione o indennità: una cifra che oscilla fra i 600 e i 900 euro. La stampa ipotizza da diversi anni che il numero delle donazioni di ovuli (ma anche di sperma) sia in crescita a causa della gravissima crisi economica che ha travolto il Paese. Oltre ad essere il più grande «fornitore» di ovociti, la Spagna è anche un porto franco per coppie che rifiutano le leggi dei paesi d'origine, in alcuni casi più severe, come accade in Italia e Germania. Uno studio della clinica di Barcellona Fertilab pubblicato lo scorso anno rivelava che il 37% delle donne che hanno chiesto informazioni sulla donazione di ovociti per la fecondazione eterologa (fra il 2008 e il 2009) erano mosse da motivi economici, mentre solo un quarto lo avrebbero fatto esclusivamente per altruismo: per aiutare altre donne a diventare madri.

Spagnoles, disoccupate o con un lavoro precario: secondo la stessa analisi di Fertilab, sarebbe questo il profilo generale delle donatrici di ovociti nel paese iberico. La metà delle donne disposte a donare ovuli presso il Centro medico Teknon in Catalogna, invece, sono giovani studentesse. Anche secondo i dati della sede sivigliana dell'Istituto valenciano di infertilità (Ivi), l'età media è di 25 anni, single, spesso laureate. La legge spagnola permette la donazione solo in alcuni centri autorizzati dalle comunità autonome (regioni). Chi e dona e chi riceve non si conosceranno mai, almeno secondo la legislazione.

Michela Coricelli

la storia

Una casa dove «crescere»



«Questo premio lo dedico alle ragazze madri. Sono loro le vere eroine del nostro tempo. Perché, oggi, non abortire è un atto di coraggio». Don Pietro Cesena è uno che non ama i giri di parole. La sua storia personale insegna. Fino a 25 anni impiegato all'Astra veicoli industriali, prete a 33, un'esperienza missionaria in Camerun, dal 2001 è parroco a Borgotrezza, periferia ovest di Piacenza. La domenica mattina, la chiesa dei Santi Angeli è stipata di giovani e famiglie. Tra queste, ci sono anche le ragazze madri accolte in parrocchia attraverso l'«associazione «Le querce di Mamre onlus», di cui don Pietro è il motore.

Attorno a lui, una rete di volontari - compresi giudici, avvocati, medici e farmacisti - si muove per sostenere le donne alle prese con una maternità difficile. Una storia che si intreccia con quella della chiesa di Camposanto vecchio, nel territorio parrocchiale, che da edificio in abbandono è circondato dall'alone sinistro di ritrovo di riti satanici, ha conosciuto una sua resurrezione, in concomitanza con la ristrutturazione del vicino casolare che ora accoglie le mamme e i loro neonati.

Èa questa storia di rinascita che è andata l'edizione 2011 del premio «Solidarietà per la vita», il riconoscimento che, da 21 anni, valorizza l'opera dei piacentini che si dedicano al servizio della vita e alla difesa della dignità della persona. «Non siamo degli specialisti - ci tiene a precisare don Pietro -, abbiamo solo cercato di rispondere a un'emergenza.

Quando sono arrivato a Borgotrezza - racconta - ho incontrato alcune ragazze in attesa di un figlio, tra grandi difficoltà. In parrocchia avevamo un edificio accanto al santuario di Camposanto vecchio. Ristrutturando la chiesa, non volevamo che fosse una cattedrale nel deserto. È nata così la onlus, nel 2006, e il progetto della casa, con tre appartamenti, di cui uno assegnato a una famiglia che vive un'esperienza di vicinato solidale.

Finora sono state ospitate 4 donne e sono nati 3 bambini. Le mamme sono accompagnate al parto e nei due anni successivi. L'obiettivo è aiutarle a rendersi indipendenti, a trovare lavoro. «Il bisogno di una ragazza madre è quello di tutti noi: dare un senso alla vita - evidenzia don Pietro -. Noi spesso la vita la buttiamo via, ed è così che succede che nella coppia si affrontano la maternità e la paternità senza la piena consapevolezza di quel che sarà. Occorre allora che qualcuno aiuti l'uomo e la donna anzitutto a prendere coscienza di chi sono, del dono della loro stessa vita».

Nella struttura piacentina, nata nei locali della parrocchia dei Santi Angeli, si aiutano le ragazze-madri a diventare autonome

Le ragazze madri «sono sempre esistite - prosegue don Cesena -. Ma, in una civiltà contadina, il bambino aveva figure parentali di riferimento. Oggi la donna con suo figlio è sola». Per spezzare l'isolamento, la parrocchia dei Santi Angeli ha attivato un numero di telefono, «Sos Mamma» al 348.0338048. Don Pietro è inoltre contattabile online attraverso il sito dell'associazione «Il dono» (www.il-dono.org), impegnata sul fronte del post-aborto. Il prossimo progetto riguarda l'accoglienza della disabilità. «Una volontaria - annuncia don Pietro - si sta formando per offrire un supporto ai genitori che avranno un figlio disabile».

il caso

Le bambine? Scartatele prima di nascere



La piaga degli aborti «selettivi» per scegliere il sesso preferito, per lo più maschile, dilaga. E ormai non solo in Asia. A rilanciare l'allarme è l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (da non confondere con l'Ue), che si accinge, in autunno, ad approvare una risoluzione contro quello che viene chiamato ormai gendecide. L'iniziativa dell'Assemblea parlamentare è nata nel maggio 2010, quando Luca Volonté, capogruppo Udc alla Camera e membro dell'Assemblea parlamentare a Strasburgo, ha presentato una mozione sottoscritta da altri 21 parlamentari di quasi tutti i gruppi politici. Il gendecide, si legge, «ha portato a un enorme squilibrio tra nascite femminili e maschili. Tra i Paesi più duramente colpiti da questo nuovo trend ci sono la Cina (dove, secondo l'Accademia cinese delle scienze sociali, nascono 124 maschi ogni 100 femmine), l'India (dove, soprattutto in alcune regioni, la cifra è di 115-120 maschi), la Corea del Sud, Taiwan, ma anche Paesi europei». Nella bozza di rapporto preparato dalla parlamentare svizzera Doris Stump (socialista), nominata relatrice in vista della risoluzione da approvare in ottobre, si spiega che «a partire dagli anni Novanta, un gruppo di Paesi europei, tra cui l'Albania, l'Armenia, l'Azerbaijan e la Georgia, hanno cominciato a presentare uno squilibrio del rapporto tra i sessi alla nascita,

Dilaga la piaga degli aborti selettivi in base al sesso del futuro figlio: i maschi preferiti alle femmine. Dalla Cina all'America l'uccisione prenatale crea forti squilibri demografici. L'impegno dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa per un fenomeno che si affaccia in Occidente

raggiungendo 115-120 (maschi ogni 100 femmine n.d.r.) nel 2000». C'è poi il caso Svezia, la cui Authority per la salute e il welfare nel 2009, in risposta a richieste di chiarimenti da parte del primario di una clinica, ha dichiarato legale l'aborto basato solo sul sesso del nascituro. Secondo il rapporto che sta preparando la Stump, inoltre, la tendenza al gendecide a favore dei maschi ha ormai raggiunto anche le comunità immigrate, soprattutto cinesi e sud-asiatiche, negli Usa, in Canada e in vari Paesi europei.

Per non parlare del business della scelta del sesso da parte di cliniche a caccia di soldi, con offerte via Internet e viaggi nei paesi in cui questa metodologia è già possibile: Stati Uniti, Messico, Egitto, Costa d'Avorio, Costa Rica, Colombia e Isole Cook. Secondo i firmatari della mozione, «lo squilibrio tra sessi costituisce una seria minaccia per la sicurezza globale. L'uccisione prenatale di bambine porterà nel prossimo futuro a un ulteriore, drastico

calo dei tassi di nascita, che potranno minare pericolosamente la sostenibilità di intere economie nazionali». Inoltre, «è prevedibile che grandi numeri di giovani maschi senza prospettive di poter trovare una moglie e fondare una famiglia creino un pericoloso potenziale di disordini sociali, violenza e radicalizzazione politica».

La mozione chiede dunque forti limitazioni alla diagnostica prenatale, limitandola all'«identificazione delle condizioni mediche che possono essere trattate durante la gravidanza, impedendo che siano utilizzate per aborti selettivi del sesso». «Le risoluzioni del Consiglio d'Europa - spiega dal *Avvenire* Volonté - non hanno valore vincolante per gli Stati membri, ma quello che vogliamo fare è attirare con forza l'attenzione sul problema e fare pressione sugli Stati con la cosiddetta soft law. Il problema, del resto, è sottolineato anche all'Onu. Lo scorso giugno cinque agenzie delle Nazioni Unite (Oms, Ohchr, Unfpa, Unicef, e Un Women) hanno diffuso una dichiarazione, accompagnata da un ampio rapporto, che chiede «sforzi rinnovati e concertati per affrontare una discriminazione di genere, profondamente radicata, contro donne e ragazze, che è al cuore della selezione del sesso». Da notare che né per l'Onu, né per l'Assemblea parlamentare, è da mettere in discussione l'aborto stesso. La stessa Assemblea, nel 2008, ha approvato una risoluzione in cui l'interruzione di gravidanza viene definita «un diritto incondizionato».

di Giovanni Maria Del Re